

Assistenti e associazione

Un posto in agenda per l'Azione cattolica riusciamo a trovarlo?

L'invito ad un appuntamento associativo, soprattutto se diocesano, è vissuto con fatica. Ma dobbiamo interrogarci sul senso profondo del rapporto tra soci laici e preti

Recentemente ci siamo trovati come assistenti di Azione Cattolica. Non so in passato quanto fossero partecipati questi momenti... in questa occasione eravamo una decina con la presenza della Presidente per vivere un momento di confronto e scambio che abbiamo sempre sentito importante fra chi è chiamato ad un servizio a livello diocesano e chi lo vive sul territorio nelle unità pastorali e vicariati.

Il titolo che ci eravamo dati voleva essere solo in apparenza provocatorio: "Incontro di AC? Dove lo segno in agenda...?" e questo perché ci immaginiamo la faccia e i sentimenti di chi si vede arrivare una mail dall'Azione Cattolica per un incontro diocesano. Spesso nella vita del prete (ma forse non solo del prete) l'invito ad una riunione e in particolare dell'Azione Cattolica a livello diocesano può essere visto come un ulteriore impegno da fissare in agenda con un pensiero che solo a volte diventa voce: "Ma questi laici non sono capaci di fare da soli?". Ecco allora il senso più profondo del tema: che rapporto fra laici e assistenti in AC in ordine all'accompagnamento nella fede?

Il Progetto Formativo è chiaro: "Nella vita dell'AC, gli assistenti hanno sempre svolto un ruolo decisivo in ordine alla formazione di coscienze di laici coerenti, forti, capaci di vita cristiana autentica. Gli assistenti della grande tradizione associativa non sono stati né i sup-
plenti dei responsabili, né gli orga-



Laici e assistenti di AC durante un reincontro dei campiscuola in seminario

nizzatori della vita associativa, ma sacerdoti di intensa spiritualità che hanno trovato l'anima del ministero nella cura delle persone, nella coltivazione della loro vita spirituale, in quell'azione discreta e forte che li ha posti accanto alle persone, per aiutarne il cammino di discepoli del Signore".

E bella la sottolineatura che viene fatta circa la figura degli assistenti come "sacerdoti di intensa spiritualità" che hanno messo la cura delle persone come centrale del loro servizio ma in una posizione quasi defilata perché il giusto protagonismo in associazione deve essere dei laici. Siamo consapevoli che la teoria è diversa dalla pratica e con onestà abbiamo riconosciuto lentezze o inadempienze da entrambi i lati.

Concentrandoci sul tema dell'incontro ci siamo chiesti cosa voglia dire per noi oggi accompagnare la fatica dei giovani nella loro ricerca di sentire Dio più presente e vicino... Cosa vuol dire essere a fianco degli adulti che si trovano ad avere compiti di responsabilità nei diversi contesti della vita sociale ed ecclesiale e che si interrogano sulle scelte da vivere a partire dal Vangelo... Cosa vuol dire poi proporre cammini di formazione dove l'apertura alle diverse realtà presenti in parrocchia o vicariato rischia di far perdere il senso di una identità associativa che in molti casi è sfuocata?

Da qui la domanda che molto spesso ci si sente rivolgere in parrocchia: "Perché dovrei

aderire all'Azione Cattolica?" Ci siamo detti che la risposta non può essere facile o scontata perché va giusto al cuore della proposta identitaria associativa e interpella ciascuno personalmente. Forse più che risposte formali dovremo saper vivere lo stile della "testimonianza".

In questo senso nella condivisione abbiamo riconosciuto che ci sono delle esperienze belle, preziose, uniche che diventano un interrogativo tanto per il laico che per il presbitero. Don Christian ha portato l'esempio del percorso "Formazione in campo" dove la qualità dello scambio è stata tale da far nascere nuovi desideri di preghiera e di condivisione. Anche "Mendicanti del Cielo" è stata un'occasione ap-

prezzata da un crescente numero di adulti si sono dati del tempo per approfondire e alimentare la propria vita di fede.

Resta però la sfida del quotidiano soprattutto quando ci si trova da soli e non c'è una campanella, un orario, un invito da parte di qualcuno. Come pure ci provoca il quotidiano fatto di tanti incontri con tante "piccole" preghiere per iniziare e/o finire in attesa che tutti siano presenti... Momenti preparati con attenzione o fatti da un "semplice" Padre Nostro e/o Ave Maria ma spesso con la sensazione di una scollatura fra il momento di fede e il resto dell'incontro. Come assistenti sono queste alcune delle situazioni che sentiamo stimolanti perché dicono la qualità della nostra fede e del cammino che insieme vogliamo fare.

Don Lorenzo verso la fine dell'incontro ci ha consegnato 8 verbi che ogni assistente di AC dovrebbe fare propri: interessarsi, limitarsi, coltivarsi, affidarsi, liberarsi, accompagnare, sognare, riconsegnare. (cfr. Antonio Mastantuono, Un prete che educa - L'assistente di Azione Cattolica: uomo di relazioni, esperto in umanità, Ave 2010). Ognuno meriterebbe un adeguato commento.

Mi soffermo solo con una battuta sul "sognare" e mi chiedo: che sogno porto nel cuore? Sono ancora capace di sognare? Quali sono i sogni di un assistente di AC?

Mi ha fatto sempre pensare un famoso proverbio africano che dice: "Se si sogna da soli, è solo un sogno. Se si sogna insieme, è la realtà che comincia". Ecco allora la provocazione che vorrei condividere. Come AC che sogno abbiamo? Sarebbe bello provare ad intrecciare i nostri sogni: quelli dei piccoli dell'ACR con quelli dei giovani, degli adulti e adultissimi, laici e presbiteri che provano a sognare insieme, un mondo, una chiesa, un'associazione che possa guardare in avanti con speranza. Proviamoci e unendo i nostri sogni a quello di Dio può essere che inizi di qualcosa di nuovo.

Don Andrea Peruffo

Un bilancio a 50 anni dal "nuovo" Statuto

Pagina 2

L'Acr anni '90 raccontata da quattro ex responsabili

Pagina 4

Adesioni Un "rito" da rinnovare ogni anno

Pagina 6

Caterina Marangoni Una vita in formazione

Pagina 10

Azione cattolica diocesana

Piazza Duomo, 2 - Vicenza
(Palazzo delle Opere Sociali)
tel. 0444-544599
fax 0444-544356
Segreteria:
contatt.aci@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it

ANNIVERSARI La nuova "Magna Charta" associativa fece proprio lo spirito del Concilio

Lo Statuto dell'Ac compie 50 anni

Gli uomini e le donne, i preti e i vescovi, ma soprattutto Papa Paolo VI che accompagnarono l'Associazione nella fase del rinnovamento nel ricordo di un testimone e protagonista, già allora impegnato in diocesi e in regione

Il 1° novembre 1969, esattamente 50 anni fa, entrava in vigore il Nuovo Statuto dell'Ac e con esso l'associazione assumeva una forma organizzativa ma, soprattutto, uno stile di vita apostolico, per molti aspetti, veramente nuovo.

Nella sua storia centenaria, l'Ac aveva cambiato altre volte il proprio statuto (dopo i fatti del '31 e le leggi fasciste; nel 1946 dopo la guerra e la liberazione), mai però in una forma così incisiva, tale da trasformare tutta la struttura su cui si era sviluppata nei primi cento anni: dai quattro rami, un'unica associazione.

Si tratta dunque di una data davvero storica!

E vero abbiamo da poco concluso il ricordo intenso ed esteso anche a livello diocesano dei primi 150 anni (1868-2018); abbiamo nelle scorse settimane celebrato, a Vicenza e col Papa, la nascita dell'Acr 50 anni fa, generata, del tutto nuova, proprio da quello Statuto; ma se vogliamo capire davvero quali furono le novità che produsse quel documento, non serve celebrarne la memoria, ma verificare se lo stiamo realizzando nella sua originalità.

Può sembrare improprio, forse enfatico, ma è l'esempio che mi viene sempre quando cerco di spiegare la "rivoluzione" che, di fatto, produsse quello Statuto: per capire e vivere la Chiesa oggi, è necessario assolutamente ricordare e conoscere cos'era e com'era prima del Concilio!

Anche per l'Ac il Concilio è stato e continua ad essere lo spartiacque: l'inizio di una storia profondamente nuova, non in antitesi a quella dei primi 100 anni, (dei quali conserva il carisma che la identifica come Apostolato dei Laici), ma profondamente rinnovata nella forma, nello stile, nei metodi in conformità e coerenza al volto di Chiesa che il Concilio ci ha consegnato.

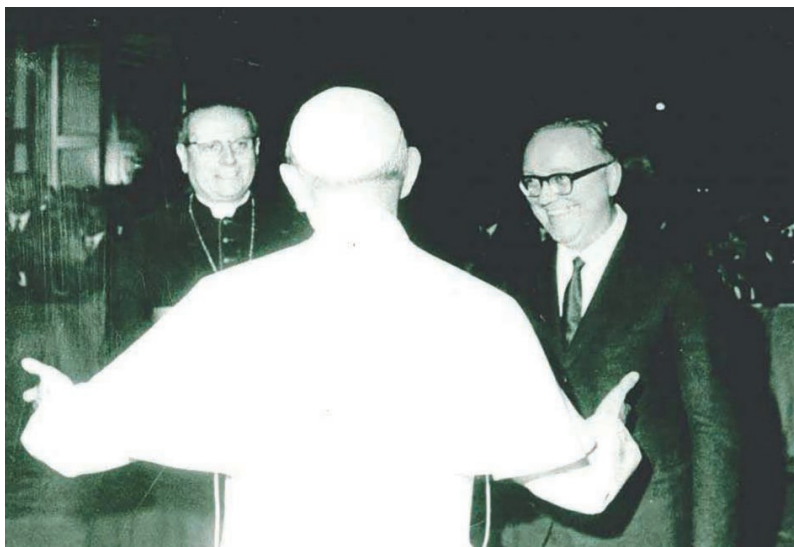
Il Concilio si chiude l'8 dicembre 1965, ma già nei primi mesi del 1964 (a meno di un anno dalla

sua elezione) Paolo VI sceglie le figure strategiche per avviare un rinnovamento profondo: mons. Costa, Assistente Generale e Vittorio Bachelet, Presidente, che nominerà anche Uditore al Concilio.

E, poco dopo la conclusione del Concilio, nei primi mesi del 1966 la Presidenza Generale avvierà una larga consultazione dei Vescovi e delle Associazioni Diocesane per cogliere le prime generali sollecitazioni.

Per la verità il grande impianto formativo e organizzativo che si coglie nel primo triennio dopo il Concilio (1966/1968), guardando ai temi della stampa associativa e ai convegni di studio nazionali, è tutto concentrato, più che sull'associazione, a far conoscere e approfondire i documenti, a partire dalle tre fondamentali Costituzioni: la Dei verbum, la Lumen gentium, la Gaudium et Spes.

L'impegno maggiore fin da subito non è verso la struttura da riformare e rinnovare, ma per orientare e animare tutta l'associazione verso quella nuova visione della Chiesa che riconosceva al laicato una dignità, una competenza e una responsabilità che, certo già appartenevano al Dna dell'Ac, ma che ora trovavano



Papa Paolo VI, mons. Franco Costa e Vittorio Bachelet furono i protagonisti di questa stagione di rinnovamento

ciazioni diocesane si procedeva in modo condiviso e strategico. Così ci furono non solo fughe in avanti, ma anche, pur in misura più ridotta, alcune resistenze che preoccupavano sia la Presidenza Nazionale, sia diversi vescovi e la Cei, che, proprio in quegli anni stava organizzandosi, assumendo in proprio gran parte dei servizi e uffici di pastorale (es. catechesi, lavoro, comunicazioni...), fino ad allora in carico al Centro Nazionale, compreso l'uso della bellissima sede centrale dell'Unione Donne che, dal 68 diventa la sede della Cei.

È impossibile qui non solo sintetizzare, ma anche far capire la vastità e la complessità dei cambiamenti che si prospettavano, in un tempo, non dimentichiamolo,

ratterizzate a loro volta da una molteplicità di orientamenti e di posizioni: l'una radicalmente innovativa (Giac, Gf, Fuci), decisa a cambiare il volto dell'Ac, in qualche modo a rifondarla; l'altra, più trasversale ai rami adulti, degli Uomini soprattutto, e di storici dirigenti e assistenti, di per sé non ostile al rinnovamento, ma fortemente preoccupata di non affossare tutto l'impianto organizzativo, centrale e periferico, che aveva potenzialità enormi, da modificare certamente, ma non da cancellare.

Uno spazio maggiore servirebbe per far memoria di esperienze e di persone fondamentali per questo straordinario percorso, del quale ho avuto il dono impagabile di esserne non solo testimone,

nardi, Sitia Sassudelli, Bruno Paparella...). Seppero orientare e sostenere la riflessione e la ricerca sui grandi temi conciliari per promuovere una formazione robusta, la passione e l'entusiasmo apostolico.

Questa, a mio parere, fu una scelta strategica che seppe orientare e creare i fondamenti di una ecclesiologia che portava, così, a formare e a condividere un pensiero comune su alcuni dei nodi più impegnativi della grande riforma: la scelta democratica, l'unificazione dei rami a livello giovanile e degli adulti, ma, soprattutto, la centralità religiosa e spirituale della missione.

Più che mai decisivo fu, infine, l'accompagnamento che Paolo VI, in molti incontri e udienze generali, dedicò al tema stesso del rinnovamento e della riforma associativa. Cito solo qualche passaggio dell'omelia che fece in occasione del Centenario dell'Ac (8 dicembre 1968): "Occorrerà certamente un opportuno aggiornamento delle vostre strutture organizzative, dovrà essere accordata una maggiore autonomia nell'esercizio delle responsabilità a un laicato oggi maturo e potrà così essere meglio qualificata la collaborazione con la gerarchia nelle funzioni proprie del laico. L'Azione Cattolica ritornerà giovane superando, con l'evolversi dei tempi, le forme cristallizzate della sua organizzazione e delle sue attività, le quali mancassero della genialità e dell'efficacia che il carattere sperimentale proprio dell'apostolato reclama".

Con questo intervento che, pur sfumato nei termini, indica con chiarezza i punti imprescindibili del necessario rinnovamento, il Papa segnò e sollecitò le linee su cui doveva essere scritto il Nuovo Statuto. Infatti, già prima dell'estate del 1969, venne inviato una bozza, quasi definitiva, a tutte le associazioni diocesane e divenne l'argomento di studio e di confronto durante le attività estive dei convegni e dei campi scuola.

Fu un'estate entusiasmante e indimenticabile: in giro per i campi scuola (spesso i primi fatti insieme Giac e Gf) a discutere e sognare l'azione cattolica che avevamo desiderato, alla luce del Concilio, e che ora si stava attuando.

Fernando Cerchiaro



Il Concilio Vaticano II fu l'evento decisivo per il cammino della Chiesa e dunque anche dell'Ac

un fondamento teologico e una prospettiva impensabile fino a quel momento.

Ma non dimentichiamo che, dal punto di vista organizzativo, erano ancora completamente attivi i quattro rami (Giac, Gf, Unione Donne e Unione Uomini) e il coordinamento della Giunta Centrale si sviluppava proprio a partire dall'autorevolezza di Bachelet e di Costa, ma non in tutte le asso-

che vedeva dalle Università e dalle Piazze (era il famoso 68!) occupate dai giovani, alzarsi forte, spesso con modalità esagerate, una domanda di libertà, di autonomia, di potere.

L'Ac non era certo estranea a questi fermenti e, molto schematicamente, si può dire che anche a livello nazionale e in molte realtà diocesane e regionali si confrontavano due tendenze, ca-

ma, per diversi aspetti, direttamente partecipe.

Vorrei, qui, soprattutto, sottolineare quanto decisiva fu la guida sapiente di Bachelet, di Costa e dei dirigenti e assistenti dei rami che ne dividevano la linea e lo stile (tra gli Assistenti Dal Monte, Franceschi, Scabini e tra i laici Paolo De Sandre, Antonio Amore, Maria Leo-

TESTIMONIANZA/1 Intervista a Beatrice Draghetti, Responsabile nazionale Acr dal 1986 al 1992. Durante il suo mandato è stato pubblicato il primo Progetto Acr

«Continuare a svolgere un ruolo importante nella Chiesa e nel Paese»

Beatrice Draghetti sei arrivata alla guida dell'Acr nazionale dopo essere stata presidente dell'Ac bolognese. Un percorso inverso rispetto a quello di tanti altri. Dopo la visione unitaria, quella dell'articolazione Accrina. Com'è stato questo approccio?

«In realtà, quando mi è stato chiesto di diventare presidente diocesana di Ac, ero già stata responsabile diocesana dell'Acr.

Diciamo che ho passeggiato e sostato in vari angoli della famiglia! Penso che anche questo abbia contribuito a farmi percepire e valorizzare la dimensione unitaria dell'associazione, in qualsiasi esperienza: non si può essere pienamente bambini e ragazzi senza una prospettiva lunga e buona della vita, così come l'adultità non può perdere di vista la freschezza e l'apertura in avanti dei più piccoli per rimanere feconda.

Passa di qui, trovandovi la sua motivazione, l'esigenza ineludibile dei rapporti intergenerazionali per crescere in modo armonico e sentirsi parte di un progetto condiviso. L'unitarietà associativa è una dimensione preziosa, lungo la linea di un cammino coerente, che tiene insieme fondamenti e specificità».

Che cosa ti porti nel cuore di quegli anni, dal punto di

vista associativo e dal punto di vista umano?

«Ho un profondo senso di gratitudine. Quella dell'Acr è un'esperienza che si colloca in una stagione precisa della mia vita, ma è esplosa come ricchezza che ha fatto bene a tante altre tappe della mia vita. Accompagnare le persone in una fase delicata e preziosa come è quella dai 6 ai 14 anni mette in movimento atteggiamenti e scelte importanti: la custodia della personale coerenza di adulto, l'ascolto premuroso delle domande di vita dei più piccoli, l'investimento in educazione perché fiorisca la dignità di ciascuno. Non sono atteggiamenti e scelte relegabili da qualche parte del passato e legati a ruoli temporanei, ma profili di una maturità che devono via via consolidarsi, diventare costitutivi e spendibili dentro all'esercizio di qualsiasi tipo di responsabilità. Di questa preziosa opportunità che mi è stata regalata ringrazio spesso il Signore e naturalmente l'Azione Cattolica».

Tra le "fatiche" del tuo mandato va indubbiamente ricordata quella relativa alla pubblicazione, nella Pentecoste del 1981, del primo Progetto Acr (la cui copertina rossa è rimasta nella memoria di molti). Che cosa ha rappresentato quello strumento per l'Acr?



Beatrice Draghetti

«"Progetto" è una parola chiave, anzi l'architrave di un cammino da protagonisti e per ogni responsabilità educativa. Anch'io sono affezionata a quel libro rosso, frutto di una gestazione impegnativa e corale, ma appunto si tratta di uno strumento che vale

finché vale...

Ciò che deve resistere e che è irrinunciabile è piuttosto la volontà e l'impegno per un progetto, che sostanzialmente corrisponde per ciascuno a scoprire e sperimentare ragioni di vita e di speranza, declinate nella personale vocazione.

Avere e seguire un progetto a mio avviso ha sempre significato per l'Acr esercitare consapevolmente una forte responsabilità: i bambini e i ragazzi non si intrattengono in qualche modo, non si badano, non gli si fa fare qualcosa, anche se bello e inedito... L'Acr ha sempre inteso costruire le condizioni, perché i "piccoli" potessero via via sperimentare la personale chiamata ad essere protagonisti, cioè "santi": per questo l'Acr ha stimato e alimentato competenza, studio, "professionalità", l'aderenza a un metodo, come di chi è consapevole di avere in custodia un tesoro inestimabile».

A distanza di tanti anni e, soprattutto, dopo la tua impegnativa esperienza in politica, come ti appare l'Ac nel panorama ecclesiale di oggi? E l'Acr?

«Continuo a essere aderente dell'Ac in un cammino ormai lunghissimo, vista l'età, e ininterrotto.

Non partecipo attivamente ora a un gruppo associativo, ma cerco

di seguire con attenzione i passi dell'Ac e soprattutto di fare tesoro delle infinite opportunità che mi ha regalato, come regola di vita. È un "bagaglio" di risorse che - lo posso testimoniare - è validissimo in ogni ambito, dentro ad ogni responsabilità.

Sono fermamente convinta che l'associazione può continuare a svolgere un ruolo importante e per certi versi insostituibile nella Chiesa e nel Paese. Investire sulla formazione delle persone di ogni età, allenarle e sostenerle nell'esercizio di responsabilità in ogni campo, promuovere il senso e l'irrinunciabilità del bene comune, valorizzare l'esemplarità della vita personale come contributo straordinario al vivere insieme: non saprei individuare doni più preziosi per la comunità cristiana e per la società. Soprattutto oggi, quando diffusamente l'istante e l'apparenza sembrano essere modalità e vie attraenti e risolutive, resistere come fa l'Azione Cattolica, anche nel nascondimento e nella perseveranza, sui capitali della sua ragione d'essere, alimenta speranza, coraggio e certezza di futuro buono.

Gino Lunardi

TESTIMONIANZA/2 Il racconto di Chiara Pavan, responsabile diocesana dell'ACR dal 1983 al 1989

I migliori anni

Il ricordo più bello? Il Congressino 1988 in cui, di ritorno dal viaggio di nozze, ebbi proprio la sensazione di essere felice, più completa e... a casa!



L'Acrrismo, uno dei momenti significativi della proposta che l'Ac fa ai ragazzi

Mi sono ritrovata tesserata a 4 anni alle "piccolissime" (tutta la mia famiglia era in Ac) e poi ho continuato con entusiasmo nell'Acr, da ragazzina, e ricordo con immensa gioia il mio primo campo diocesano al Fanciullo Gesù nel lontano 1972! Un campo pazzesco, in cui già si discuteva con delicatezza e competenza anche di educazione affettiva e sessuale e in cui capii che l'Acr sarebbe stata il mio mondo.

A 17 anni, mentre in parrocchia già seguivo un gruppo di dodicenni e partecipavo pienamente alla vita associativa, venni arruolata in commissione diocesana da Anna Maria Comin e da don Dino Manfrin come tuttotfare (ciclostile, cartellini, chitarra...) e lì rimasi attivamente senza però staccarmi mai dal mio gruppo educatori parrocchiale e dai miei "tosi", (che

coinvolgevo sempre e dovunque) fino al 1990...

La mia prima esperienza col Nazionale, con cui collaborai per sei anni nelle commissioni stampa (allora gli articoli per il Seiotto si portavano già a mano ogni mese...) e catechesi, fu al convegno educatori del 1978, in cui si dovette... barare sulla mia età e in cui ebbi la gioia di conoscere Papa Giovanni Paolo secondo, che poi tante volte potei incontrare anche

coi ragazzi della diocesi. Anni fortissimi, indimenticabili, sempre a fianco di don Antonio Doppio, mitico e indimenticato Assistente.

Sono stata responsabile diocesana dal 1983 al 1989 e ho un ricordo bellissimo di quegli anni densi di esperienze forti, sia a livello ecclesiale, che educativo e sociale. Anni di corsa, di entusiasmo e fatiche, di grandi conquiste come la catechesi

esperienziale, le nuove guide, il serrato confronto tra settori ed associazioni, sempre sostenuta da tante sagge e belle persone (Gino, Nando, Enrico...), da illuminati assistenti e da un Vescovo, Arnoldo Onisto, sempre presente, dotato di grande sensibilità ed umanità che mi dissuase dal trasferirmi a Roma in centro Nazionale e mi aiutò a riflettere, in un delicato momento, sul mio ruolo in diocesi, poiché l'Acr proprio in quei tempi

aveva anche numericamente il suo massimo sviluppo... Lo ricordo e lo ringrazio sempre!

Importanti anche l'esperienza regionale, vera palestra di dialogo e progettazione e i campi nazionali (come dimenticare La Verna e le giornate con mons. Tonino Bello ??) e diocesani in giro per l'Italia, in cui ho avuto il dono di incontrare realtà diverse, ma sempre unite dalla passione educativa e dalla gioia di sentirsi legati da sincere amicizie e da un unico grande progetto, quello dell'ACR, che metteva al primo posto i ragazzi e il loro più autentico "protagonismo".

Il ricordo più bello? Il Congressino 1988 in cui, di ritorno dal viaggio di nozze, ebbi proprio la sensazione - tra migliaia di ragazzi gioiosi arrivati da ogni angolo della diocesi, imbracciata la chitarra sul palchetto del seminario - di essere felice, più completa e... a casa!

Grazie ACR e grazie a chi ha camminato con me per avermi dato un'impronta, uno stile di vita che poi ho tentato di applicare anche nel mio essere e nel mio lavoro, dove ogni giorno mi sforzo di vivere coi miei ragazzi il mai superato "metodo esperienziale".

Ho scritto di getto, presa da emozioni e ricordi, che dire... i miei MIGLIORI ANNI!

Chiara Pavan

ESPERIENZE Marco Giuliani, Anisa Bellon, Roberta Saccozza e Roberto Scalchi hanno guidato la realtà diocesana nel sessennio 89-95 con l'assistente don Giancarlo Pianezzola

Acr, una storia che appassiona!

Il ricordo più bello sono le relazioni con le persone, intessute nella trama di incontri, iniziative, campi estivi e del vissuto della commissione diocesana

Nel percorso dei primi 50 anni di vita dell'Acr nella diocesi di Vicenza sono tantissime le figure di educatori e responsabili che si sono presi cura di questa amata articolazione associativa: lo hanno fatto nelle parrocchie, nel coordinamento vicariale, nella commissione diocesana; **lo hanno fatto anche tanti preti in parrocchia e a livello diocesano. Tutti mossi dalla profonda convinzione che i fanciulli e i ragazzi chiedono di essere accompagnati nel loro cammino di incontro con Gesù, con attenzione e rispetto.**

Anche in questo numero di Coordinamento, in occasione del 50° compleanno dell'Acr, desideriamo dare ancora voce ad alcuni responsabili diocesani, come testimonianza di un impegno che, nel servizio ai più piccoli, ha segnato in positivo la loro vita umanamente e cristianamente.

Dopo l'intervista a Beatrice Draghetti e la testimonianza di Chiara Pavan della pagina precedente, ecco l'intervista a Marco Giuliani, Anisa Bellon, Roberta Saccozza e Roberto Scalchi, che hanno guidato l'ACR diocesana nel sessennio 89-95 insieme all'assistente don Giancarlo Pianezzola. Nel prossimo numero del giornale sarà don Giancarlo a raccontarci la sua passione per l'ACR!

Come ti sei avvicinato/a all'ACR in parrocchia?

(Roberto) Nel 1976 è iniziata la mia adesione all'Ac, nel gruppo dei ragazzi ... Al termine degli anni da giovanissima, il cappellano mi propose l'esperienza di educatrice Acr con i più piccoli: che meraviglia! Si è aperto davanti a me un mondo: stare con bambini e ragazzi così ricolmi di vita, di allegria ma anche di sensibilità, desiderosi di vivere, a loro misura, l'appartenenza alla parrocchia e all'Ac, mi entusiasmava.

L'animazione era impegnativa perché oltre alle proposte per i ragazzi, molto tempo lo dedicavamo alla nostra formazione personale (riunioni organizzative e incontri di preghiera settimanali, campi scuola diocesani ecc.).

(Marco) Ho iniziato a fare l'educatore Acr a 17 anni nella parrocchia di San Paolo a Vicenza perché lo faceva anche mia sorella più grande. Ricordo ancora che alcuni ragazzi dell'Acr venivano a casa nostra a prenderci per andare insieme alla riunione. Non ci lasciavano il tempo di finire il pranzo. Poi ho continuato ne-

gli anni successivi, condividendo l'esperienza educativa con altri amici, anche se l'Ac faceva fatica a radicarsi in parrocchia.

(Anisa) Mi sono avvicinata all'Acr all'interno del Patronato Leone XIII di Vicenza, dove ho insegnato per due anni; già frequentavo, però, l'ambiente facendo parte del Gruppo Giovani di Ac. e così da cosa è nata cosa.

(Roberto) In Acr ci sono arrivato fin da bambino, in Patronato Leone XIII a Vicenza, quale naturale estensione del catechismo di scuola, dato che don Mario, che ci preparava ai sacramenti, era anche l'assistente di Ac. Un'appartenenza che è proseguita senza interruzioni, nei giovanissimi è divenuta consapevole e nei giovani matura e di servizio, prima di tutto come animatore di Acr.

Come è avvenuto poi il tuo coinvolgimento nella commissione ACR diocesana?

(Marco) Partecipavo ai campi scuola diocesani e quindi avevo conosciuto gli assistenti di allora del settore giovani e dell'Acr, Don Tino Turco e don Antonio Doppio. Sono stati loro due che mi hanno chiesto, a 20 anni, se ero disponibile a candidarmi come responsabile diocesano, pur non facendo parte della commissione diocesana che in quei tempi, se non ricordo male, non era organizzata come successe poi negli anni seguenti.

(Anisa) Il mio coinvolgimento nella commissione Acr diocesana è avvenuto attraverso don Antonio Doppio e della mia cara amica Chiara Pavan, cui sono succeduta, in seguito alla loro richiesta di una mia disponibilità... ma non



cessiva di don Giancarlo e dei Responsabili Marco ed Anisa (con cui condividevo l'appartenenza al gruppo giovani in Patronato) è stata naturale.

(Roberta) Il mio ingresso nella commissione Acr è avvenuto in modo fortuito. Il cappellano aveva suggerito a Lucia Zanin di partecipare alla Commissione diocesana Acr ...

Per lui era importante la dimensione extra parrocchiale per poter "formarsi" e conoscere le esperienze di altre parrocchie; "ci teneva" che qualche educatore/animatore di Villaverla fosse presente per poter poi tornare in parrocchia e condividere il cammino di crescita umana e spirituale con gli altri animatori. Quando Lucia

che conservi del tuo servizio da responsabile diocesano/a?

(Roberto) Il ricordo più bello? Direi le relazioni con le persone, intessute nella trama di incontri, iniziative, campi estivi del fitto calendario dell'Acr, e del vissuto della commissione diocesana, in primis con il "don" e Roberta. Ed anche le occasioni di vita associativa nazionale, in particolare ricordo, appena eletto, la partecipazione all'Assemblea Nazionale di Ac, occasione in cui ho respirato la vita della Chiesa e del nostro Paese (erano i giorni di elezione di Scalfaro a Presidente del Senato, poi divenuto Capo di Stato, che ci fece visita durante i lavori dell'assemblea con una forte esortazione ad una partecipazione attiva alla

entusiasmo in quella nuova avventura. Ricordo i festeggiamenti per i 20 anni dell'Acr, il Congresso diocesano alle "Missioni estere" con 5000 ragazzi, i campi ed i convegni nazionali, ma soprattutto le visite vicariali che mi hanno portato in giro per la diocesi che mi hanno fatto conoscere persone e nuove realtà.

(Anisa) Il ricordo più bello che conservo del mio servizio da responsabile diocesana è quello dell'amicizia sincera costruita tra Responsabili e gli Assistenti (in particolare, il grande don Giancarlo Pianezzola) e tra i membri della commissione Acr; un'amicizia basata sulla sincerità, sul sostegno reciproco, sulla condivisa e sentita responsabilità di aiutare i ragazzi a crescere nella fede, nella loro vita quotidiana, attraverso gli educatori chiamati al loro fianco. Ancora oggi, il legame stretto con questi amici, lo sento vivo, anche se ci vede poco.

(Roberta) Innanzitutto c'è il ricordo di don Antonio Doppio, che serbo "gelosamente" in cuore. Quando ho iniziato a partecipare alla commissione diocesana non avevo ancora la patente... e venivo a Vicenza in corriera. Il ritorno poi era un problema perché gli orari delle riunioni non sempre coincidevano con quelli dei mezzi pubblici e il "nostro" don Antonio, per un periodo, al termine della riunione, mi accompagnava a casa in macchina: la cura che aveva per le persone era unica! Davvero è stato un maestro, un amico, un testimone!

I ricordi del nostro triennio sono molti, tutti belli.... Forse ciò che mi è rimasto impresso di più è la fraternità: come una vera famiglia mi sono sentita accolta, accompagnata, quasi coccolata... mi viene in mente il biglietto di augurio ricevuto dall'allora quasi sconosciuto Lucio Turra... La testimonianza appassionata dei precedenti responsabili. Tra le esperienze ricordo le giornate di studio, i congressi diocesani, gli appuntamenti regionali, e nazionali... Le amicizie sbocciate in quegli anni ancora durano a distanza di tanti anni.

(Continua a pagina 5)

LA VITA | percorsi personali dentro e oltre l'Ac

Che cosa fanno oggi i Responsabili ACR del sessennio 1989-1995?

Marco Giuliani ha 52 anni (coniugato con Sabrina, padre di Gabriele e Veronica) è stato presidente vicariale in città e parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria. Ora semplice socio. Professionalmente, dopo 25 anni di lavoro nel settore parabancaario si sta dedicando da tre anni al progetto del "Festival biblico" a Vicenza e in altre diocesi del Veneto.

Anisa Bellon ha 56 anni, sposata con due figlie di 25 e 15 anni, è insegnante nella scuola

primaria di Cavazzale (Vicenza). Attualmente non ricopre alcun impegno associativo. Fino a due anni fa, in parrocchia, ha seguito un gruppo di catechismo che aveva "preso" in prima elementare e che ha accompagnato fino alla Cresima.

Roberto Scalchi ha 53 anni. Coniugato con Laura ("un altro regalo dell'Ac" come dice lui!) è padre di due figli universitari. È bancario, nel settore dell'erogazione e nella gestione del credito. Vive a Vicenza, nella parrocchia

di Bertessinella (dove non c'è l'Ac) è membro del CPAE parrocchiale.

Roberta Saccozza, è impiegata nell'Associazione San Vincenzo di Vicenza. Dopo il triennio diocesano è sempre stata impegnata in associazione a livello vicariale e parrocchiale. Attualmente è al secondo mandato come presidente parrocchiale di Villaverla. Con suo marito Mario partecipa alla commissione "proposta formativa" del settore adulti; sono coppia cooptata in consiglio diocesano.

mi sentivo proprio all'altezza della scelta fatta e ancora adesso, a distanza di anni, non so che cosa mi abbia portato ad accettare...

(Roberto) Con il lavoro nel vicariato cittadino, in particolare nell'organizzazione dei congressi, prima quello vicariale, con la partecipazione agli incontri preparatori in Diocesi, poi con un coinvolgimento diretto in quello diocesano. La "chiamata" suc-

Zanin, per motivi di studio lasciò la commissione, fu chiesto a me di prendere il suo posto.

Con il mio povero bagaglio di esperienza ma felice e riconoscente, ho cominciato a partecipare agli incontri della commissione. Ho iniziato, sempre in quegli anni, il servizio di responsabile vicariale Acr.

Qual è il ricordo più bello

politica).

(Marco) In quegli anni c'era bisogno di un cambio di marcia. È stato bello aver condiviso con Anisa e con il nuovo assistente, don Giancarlo Pianezzola, quel triennio. Eravamo tutti e tre alla prima esperienza diocesana. C'era in noi un po' di timore perché non sapevamo bene cosa avremmo dovuto fare. Ma ci siamo guardati negli occhi e siamo partiti con

COMPLEANNO ACR IN VATICANO Il 1° novembre grande festa in piazza San Pietro per i 50 dell'articolazione associativa. C'era anche una delegazione berica

A Roma, con papa Francesco per festeggiare

“Chi ha inventato l'ACR, capisce tutto di noi ragazzi”. Le parole di Giuliana, nove anni, mi hanno fatto compagnia in questa esperienza. Non capita tutti i giorni di festeggiare un compleanno a Roma. Se poi a questa ricorrenza ci sono mille invitati, la cosa è ancora più straordinaria. Non bastasse, aggiungiamoci la presenza del Santo Padre, che nel corso dell'Angelus, dopo averci ricordato che tutti siamo chiamati alla santità, ci saluta con il mitico “1,2,3,4,5,6...CIAO!”, insomma, il 1° novembre si è festeggiato proprio un compleanno entusiasmante. D'altronde, cinquant'anni non sono cosa da poco.

Nata il 1° novembre 1969, grazie alla sapiente intuizione di tanti (tra essi una citazione speciale va a Vittorio Bachelet) l'ACR ha segnato in questo tempo un numero enorme di bambini e ragazzi, ora cresciuti, e ha permesso a molti giovani e adulti di sperimentare la genuinità, la bellezza, la grazia di camminare a fianco dei più piccoli, per aiutarli a incontrare Gesù.

Con queste premesse, si può immaginare come l'invito del responsabile diocesano Marco Didoné e dell'assistente don Christian non potesse cadere nel vuoto; **sette ragazzi e due animatori della parrocchia di Monteviale si sono messi volentieri a disposizione per rappresentare tutti gli acierini della nostra diocesi.** E che fosse un viaggio destinato a incidere nel cuore di ciascuno, lo si è capito fin dalla partenza in treno e da un viaggio di andata trascorso a fare selfie, battute, infinite partite a “lupus”, riflessioni tra animatori sulla fede, l'associazione, le nostre comunità.

Giunti a Roma, dopo la preghiera e l'accoglienza festosa, i ragazzi sono stati subito coinvolti in lavori di gruppo, confrontandosi sulla fede e sul valore della testimonianza, vivendo una vera



La delegazione della diocesi di Vicenza in piazza San Pietro

dimensione sinodale, nella quale hanno potuto arricchirsi dell'incontro con gli altri.

Questa è sempre un'esperienza preziosa: si incontra chi magari subito ci pare diverso, ma che poi balla l'Inno come noi, gioca come noi, prega come noi, alla fine è uno di noi. Al punto che spostandoci in pullman, all'alba del 1° novembre, verso la Basilica di San Pietro, pur viaggiando in mezzo a

liguri, lombardi, siciliani, lucani, ci è parso realmente di essere una sola famiglia. Con questo sentimento di fraternità abbiamo vissuto in Basilica il dono della celebrazione eucaristica, in un luogo che ci ha affascinato per la sua maestosità.

Don Gualtiero Sigismondi, assistente nazionale, ci ha regalato una perla quando ci ha ricordato che **“anche i Santi, oggi, par-**

tecipano alla festa dell'ACR”. E le emozioni sono via via cresciute con l'Angelus del Papa, accompagnato da un sole caldo che ha reso ancora più affascinanti le bandiere sventolanti dell'ACR, in piazza San Pietro. E ancora, dopo un nuovo momento di gruppo e confronto sinodale sull'ACR che i ragazzi “sognano domani”, è giunto il momento culmine, la festa ufficiale di compleanno,

all'Auditorium. Luci, suoni, inni, testimonianze (con momenti misti di gioia e commozione), ospiti, tra tanti il saluto caro a Giovanna Benvenuto, prima responsabile nazionale ACR e oggi arzella vecchietta. **La festa è trascorsa semplice ma intensa, e la sera ci ha colto ancora in preda all'euforia dei balli, dei canti, di una fraterna complicità.** E infine è arrivato sabato, l'ora di fare le valigie per tornare a casa, non però senza aver prima concluso i lavori con una assemblea plenaria, da far invidia a noi adulti. Inizialmente suddivisi in piccoli gruppi, dove le idee che avevano elaborato il giorno precedente erano state sintetizzate da degli educatori, gli acierini si sono ritrovati insieme per modificarle e votarle, una a una, fino a stendere un documento finale. Gesto questo che non ha scimmiettato noi adulti, ma anzi è stato rispettoso del loro protagonismo: al punto che nessun animatore è intervenuto nella stesura finale del testo.

Il lavoro, è stato proprio dei ragazzi. Perché l'ACR è l'Azione Cattolica dei Ragazzi: per davvero. E dopo i tanti saluti agli amici incontrati in intensa esperienza romana, ecco il ritorno in treno, felici per aver partecipato ad un compleanno indimenticabile. E si ritorna a giocare a “lupus”, a rifarsi i selfie con don Christian e Marco, a riparlarle di fede e di come essere, ora, missionari nelle nostre comunità, anzi come “condurre” agli altri quell'energia vitale che abbiamo scoperto essere una risorsa, per l'ACR e la Chiesa, un valore aggiunto da investire verso gli altri, non da conservare gelosamente, ma da condividere. Un'energia che accenda la luce in noi e negli altri: light up, appunto, come ci ha ricordato lo slogan di questa festa di 50 anni dell'ACR. Auguri, ACR: che questi siano stati i tuoi primi cinquant'anni!

Dino Caliaro

Azione cattolica dei ragazzi, una storia che appassiona!

continua da pagina 4

Qual era la “questione” di maggiore preoccupazione o di impegno nel triennio del tuo incarico?

(Marco) Ogni tanto mi capitano tra le mani articoli degli anni 70 in cui c'è mio papà, allora presidente diocesano, intervistato. Se penso poi agli anni 80 sino ad oggi il comune denominatore è sempre quello: la formazione. Se non ci formiamo all'azione non possiamo chiamarci azione cattolica. In quegli anni ricordo lo sforzo fatto per approfondire la conoscenza del progetto ACR e la soddisfazione per aver dato vita al “Chi.odo ACR”, il trimestrale di formazione e di informazione per gli educatori della diocesi. Erano gli anni in cui si passava dai fogli ciclostilati alle stampe grafiche. Abbiamo poi cercato di strutturare meglio la commis-

sione diocesana dando vita alle sottocommissioni.

(Anisa) Se non ricordo male, nel triennio del mio incarico, alcune questioni di maggiore impegno erano quelle di curare la formazione degli educatori a livello parrocchiale, vicariale, diocesano e di far comprendere la validità della catechesi esperienziale, tipica dell'ACR, come modalità sicuramente innovativa per svolgere più fruttuosamente il catechismo nei gruppi parrocchiali.

(Roberto) Di sicuro la selezione e la formazione degli animatori, era una costante di tutti gli incontri, delle giornate di studio (quanti sforzi per la preparazione, quanta fila nel presentarsi sul palco!!!), dei campi scuola. Ma anche la tensione continua a maturare l'appartenenza associativa, in costante contatto con i giovani ed adulti.

(Roberta) La catechesi espe-

rienziale, che faticava a decollare come cammino di fede esauritivo: era un po' una preoccupazione; anche il rapporto con i settori giovani e adulti lo sentivo come un aspetto bisognoso di cura.

Come guardi oggi a quella esperienza?

(Marco) La guardo con simpatia. Ero molto giovane e certe cose le facevo con le spavalderie tipiche di quell'età. Mi rendevo conto, soprattutto in presidenza diocesana, di non essere all'altezza dell'incarico avendo accanto figure come Enrico Tuggia, Don Giovanni Rancan e Don Giacomo Bravo. Ma quel triennio è stato un pezzo della mia vita molto importante perché ha segnato la mia formazione e crescita personale.

(Anisa) Sicuramente, oggi, guardo a quell'esperienza come ad un'opportunità particolare che ho ricevuto per crescere

umanamente e nella fede; negli anni in cui ho fatto catechismo, mi è tornata utilissima l'esperienza vissuta nell'ACR come educatore e in qualità di responsabile (conservo ancora le guide, i vari sussidi...). Sono stati anni in cui ho sentito, comunque, la fatica della responsabilità ricevuta (poiché per carattere sono insicuro e non amo, ancora adesso, espormi più di tanto) e nel sostenere l'impegno su più fronti (scuola, famiglia, Associazione), ma riconosco di aver sentito sempre la presenza del Signore nello svolgere il servizio che mi era stato affidato.

(Roberto) Il servizio come responsabile diocesano per me è stato il compimento di un percorso di adesione profonda all'ACR, in quel periodo quasi totalizzante, molto impegnativa da un lato, ma carica di doni dall'altro, direi di maturazione dei valori, cristiani ma anche umani, che ho poi po-

sto a fondamento delle scelte più importanti della mia vita.

(Roberta) Sicuramente con gratitudine; penso che sono la persona di oggi perché ho potuto fare esperienza di cosa significa vivere da cristiano all'interno della chiesa.

L'ACR (e l'AC) mi ha donato molte perle preziose: il protagonismo dei ragazzi (forse oggi scontato) l'importanza della formazione personale e associativa, la consapevolezza di essere Chiesa, la cura degli educatori, la parrocchia come comunità di credenti che cercano di vivere la “buona notizia”.

Gino Lunardi

TEMPO ASSOCIATIVO Con la festa dell'8 dicembre ogni socio rinnova la propria adesione

Aderire all'Ac, le ragioni di una scelta che si rinnova di anno in anno

Si ripete, ma non è un "rituale".

Caso mai è un modo per segnare il ritmo associativo, per tessere il tempo e i legami

Ed eccoci, ancora una volta, a rinnovare l'adesione all'Azione Cattolica, un gesto antico e sempre nuovo. Si ripete ogni anno, ma non è un "rituale". Caso mai è un modo per segnare il ritmo associativo, per tessere il tempo e i legami. Perciò

è una scelta che si compie personalmente e pubblicamente nella gioia della festa. Quando ci si trova insieme nell'amicizia per stringere un legame, rinnovare un patto, assumere un impegno condiviso si festeggia con un brindisi.

Ciascuno dei soci ha almeno un motivo per aderire all'Azione Cattolica.

Nel mio caso è soprattutto la gratitudine.

Gratitudine per i tanti laici e assistenti che ho incontrato negli anni, dedicati, così come recita il Progetto formativo, alla propria Chiesa e lo hanno fatto con serena e umile fedeltà alla vita quotidiana, al territorio, alle piccole e grandi responsabilità.

Gratitudine per quanti mi hanno fatto scoprire, nella giovinezza, di appartenere alla Chiesa, popolo di Dio, mi hanno chiamato a

vivere l'impegno in parrocchia col respiro della diocesi, mi hanno piano piano resa un po' consapevole della vocazione battesimale.

Gratitudine perché in associazione ho visto tante persone macinare chilometri e dedicare gratuitamente il loro tempo per la formazione di tutti, sapendo anche gustare le piccole gioie di una serata in allegria e di un pasto preparato insieme con cura. E, sempre nella gratuità, con cura e competenza garantiscono all'associazione la comunicazione e una corretta gestione economica.

Gratitudine perché in questi anni in associazione ho avuto la fortuna di sperimentare di continuo lo scambio intergenerazionale e di condividere tante esperienze con i più giovani, cosa ormai rara in ambito ecclesiale, di progettare e

discutere con loro, di imparare da loro a guardare il mondo da un'altra prospettiva. L'AC è ancora in grado di attribuire responsabilità a tutte le età, anche ai più piccoli, accompagnando, però, le persone chiamate al servizio.

Gratitudine per i tanti testimoni del passato e del presente che ho conosciuto e incontrato che si sono spesi per il bene dell'associazione, del territorio, del Paese, alcuni anche donando la vita.

Tutti, umili o grandi, contrassegnati da una fede genuina, mi hanno trasmesso passione per la vita, con uno stile fatto di mitezza e forza, e mi hanno insegnato a cogliere nelle incertezze e nell'inquietudine del tempo presente non un presagio di sventura ma il sintomo di una nuova opportunità, di un nuovo inizio.

Caterina Pozzato



FESTA DELL'ADESIONE È importante che l'appuntamento sia curato con attenzione in tutte le parrocchie

“Lo avete fatto a me” Il testo per “abitare” la festa dell'8 dicembre

La proposta che segue vuole essere un aiuto per vivere il momento della festa dell'adesione nelle parrocchie e/o unità pastorali. La traccia è costruita a partire dall'icona biblica che ci accompagna nell'anno associativo, il vangelo di Matteo al capitolo 25 che ha dato anche il titolo allo Slogan annuale: “Lo avete fatto a me”. Il tutto senza dimenticare la parola chiave del terzo anno del Triennio, “abitare”, che assume una coloritura particolare per ogni settore e articolazione.

La celebrazione è composta da quattro momenti che possono essere accompagnati da un segno. Alla fine si prevede la benedizione e la consegna delle tessere.

Si tratta come sempre di spunti e materiali che potete utilizzare con la massima libertà e da adattare a seconda dei contesti in cui la festa viene celebrata.

Canto iniziale

Pres.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti: Amen.

Pres.: Il Signore che ci ha riuniti in questo giorno di festa per vivere la gioia della fraternità sia con tutti voi.

Tutti. E con il tuo spirito.

Pres.: Lo Spirito illumini il nostro cammino e quello dell'Azione Cattolica in questo anno particolare che ci vede chiamati al rinnovo degli incarichi associativi.

Tutti. Rendici attenti ai segni della tua presenza e capaci di rispondere con di-

sponibilità ai tuoi appelli.

Insieme invochiamo lo Spirito Santo

Tu Spirito Santo, sei l'anima della Chiesa, sei tu che spieghi ai fedeli il significato profondo dell'insegnamento di Gesù e del suo mistero.

Tu, o Spirito, oggi come agli inizi della Chiesa, operi in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da Te:

Tu gli suggerisci le parole che da solo

Non saprebbero trovare.

Sei Tu, o Spirito, che nello stesso tempo

Predisponi l'animo di chi ascolta

Perché sia aperto ad accogliere

La Buona Novella

E il Regno annunziato.

(Paolo VI, 8 dicembre 1975)

Primo momento.

Il “quando” del Figlio dell'uomo

Dal Vangelo secondo Matteo (25,31-36)

“Quando il Figlio dell'uomo verrà [lett. viene] nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua

destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».

Per riflettere

Possiamo identificare nel testo tre “quando” che ne ritmano i passaggi. Il primo “quando” è quello del Figlio dell'uomo che verrà anche se letteralmente dovremo dire che “viene” per giudicare la storia. Più che la paura per la fine del “mondo” il testo ci invita a prendere coscienza dell'importanza del tempo presente come occasione e impegno per vivere il Vangelo. In altre pagine della scrittura si parla di un “oggi” importante nel quale fare esperienza dell'amore e della presenza di Dio. Questo è il cammino verso la santità che tutti siamo chiamati a vivere.

Dalla Esortazione Apostolica Gaudete et Exultate (n.14)

Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una



consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali.

Gesto: Si può portare al centro qualche immagine dei santi “associativi” e/o della nostra terra e/o della nostra parrocchia. Si può accompagnare il tutto con un canone o canto adatto.

Secondo momento.

Il “quando” dei giusti.

Dal Vangelo di Matteo (25,37-40)

“Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere?» ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo

vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». ⁴⁰E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Dalla Esortazione Apostolica Gaudete et Exultate (n.96)

Essere santi non significa lustrarsi gli occhi in una presunta estasi. Diceva san Giovanni Paolo II che «se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi». Il testo di Matteo 25 «non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo». In questo richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi.

Dagli orientamenti nazionali per il Triennio 2017-2020 Abitare.

Abitare oggi, significa fare proprio l'atteggiamento della comunità cristiana così come viene descritto nella lettera a Diogneto; è incarnare quella



condizione apparentemente contraddittoria di piena cittadinanza e di totale estraneità alle logiche del mondo, una condizione che diventa in sé presenza missionaria solo se è capace di contagiare con il piacere e la bellezza di credere insieme. Ecco perché l'abitare richiede l'avvio di un processo di riforma dei linguaggi dell'annuncio e così pure di quelle strutture che del dinamismo dell'evangelizzazione sono responsabili: per essere una compagnia coinvolgente e mai esclusiva, attenta al contesto senza riduzionismi e semplificazioni, misericordiosa ma non inerte alla banalità del male, in grado di rendere credibile con la vita l'amo-re incredibile del Vangelo.

Dal salmo 132. La gioia dello stare insieme.

(Preghiamo insieme)
Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!

È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

Gesto: un rappresentante di ogni settore e articolazione porta un segno che contraddistingue il cammino dell'Anno Associativo come concreta traduzione del tema dell'abitare ("Che tempo" per gli adulti, "Qui è ora" per i giovanissimi, "Alla tua altezza" per i giovani, "E' la città giusta" per l'ACR). Si può accompagnare questo passaggio con un canto adatto.

Terzo momento. Il "quando" di coloro che non hanno fatto.

Dal Vangelo di Matteo

(25,41-45)

41Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, 42perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, 43ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». 44Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». 45Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me».

Dalla Esortazione Apostolica Gaudete et Exultate (n.42)

Neppure si può pretendere di definire dove Dio non si trova, perché Egli è misteriosamente presente nella vita di ogni persona, nella vita di ciascuno così come Egli desidera, e non possiamo negarlo con le nostre presunte certezze. Anche qualora l'esistenza di qualcuno sia stata un disastro, anche quando lo vediamo distrutto dai vizi o dalle dipendenze, Dio è presente nella sua vita. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito più che dai nostri ragionamenti, possiamo e dobbiamo cercare il Signore in ogni vita umana.

Dal Progetto Formativo dell'Azione Cattolica

La meta della formazione dell'Azione Cattolica è quella di accompagnare i suoi aderenti ad essere laici capaci di vivere in modo autentico e originale la propria esperienza cristiana nella storia e nel mondo. Il progetto formativo sintetizza questa meta con l'espressione evangelica "nel mondo, non del mondo". [...] Crediamo che questa testimonianza dei laici cristiani sia una parola decisiva di cui oggi la Chiesa ha bisogno per rendere interessante il messaggio del Vangelo e per farne intuire l'originalità e il fascino. Se la Chiesa saprà parlare alle donne

e agli uomini di questo tempo, sarà per la forza con cui attraverso la vita mostrerà la bellezza del Vangelo e la sua capacità di interpretare le domande profonde di ogni persona. Attraverso questa meta, l'AC intende essere fedele alla sua scelta religiosa e al tempo stesso alla sua scelta missionaria.

Silenzio

Gesto: Si può portare un mappamondo come invito a fare del mondo il luogo del nostro impegno cristiano. Si può anche portare una benda che indichi la nostra cecità alle diverse richieste che ci sono fatte.

Quarto momento: Affidamento e impegno associativo

Il presidente parrocchiale e/o dell'Unità Pastorale, eventualmente accompagnato anche da tutta la presidenza, presenta a chi presiede la celebrazione le tessere.

Un aderente

"L'appartenenza all'Azione Cattolica Italiana costituisce una scelta da parte di quanti vi aderiscono per maturare la propria vocazione alla santità, viverla da laici, svolgere il servizio ecclesiale che l'Associazione propone per la crescita della comunità cristiana, il suo sviluppo pastorale, l'animazione evangelica degli ambienti di vita e per partecipare in tal modo al cammino, alle scelte pastorali, alla spiritualità propria della comunità diocesana." (STATUTO dell'AC art. 15.1)

Presidente:

Fratelli e sorelle affidiamo al Signore l'impegno associativo di vivere il nostro battesimo come cammino di santità e di rinnovamento del mondo. Affidiamoci al Signore dicendo:

Rit. Rendici capaci di abitare il nostro tempo Signore

UN ADULTO:

Con il tuo aiuto, Signore, ci impegniamo ad essere testimoni autorevoli del tuo Vangelo e di abitare il nostro tempo con la gioia che solo lo Spirito ci può donare. Ci affidiamo a te:

Rit. Rendici capaci di abitare il nostro tempo Signore

UN GIOVANE:

Con il tuo aiuto, Signore vogliamo vivere da protagonisti nella Chiesa per essere segno della novità e della bellezza del Vangelo. Ci affidiamo a te:

Rit. Rendici capaci di abitare il nostro tempo Signore

UN GIOVANISSIMO:

Con il tuo aiuto, Signore, aiutaci a vivere la gioia dello stare insieme, del fare gruppo come occasione di confronto e di incontro con Te, Signore della vita. Ci affidiamo a te:

Rit. Rendici capaci di abitare il nostro tempo Signore

UN RAGAZZO:

Nella gioia di aver celebrato il 50° compleanno dell'ACR ci affidiamo a te o Signore per vivere l'entusiasmo di coloro che hanno conosciuto Gesù come amico della loro vita. Ci affidiamo a Te:

Rit. Rendici capaci di abitare il nostro tempo Signore

TUTTI:

Con il tuo aiuto, Signore vogliamo abitare il nostro tempo, le nostre giornate, i nostri incontri, le nostre città, superando paure e tristezze per essere testimoni gioiosi del Vangelo, "santi della porta accanto" nella vita di ogni giorno. Te lo chiediamo per Gesù nostra guida e Maestro. Amen

Padre Nostro

Chi presiede invoca la benedizione

Benedizione

Padre misericordioso, tu che hai mandato il tuo Figlio per riconciliare gli uomini con te e tra di loro e doni lo Spirito

Santo perché il tuo popolo sia segno e strumento di un amore premuroso e infaticabile,

benedici quanti esprimono, attraverso questa adesione e nel segno delle tessere, un impegno di vita a servizio della tua Chiesa e del mondo; fa' che siano testimoni della novità di vita del Vangelo e collaborino alla costruzione di una comunità cristiana che sia segno vivo del tuo amore e luogo di accoglienza per ogni persona.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Le tessere vengono benedette con il rito dell'aspersione e poi consegnate agli aderenti.

Benedizione conclusiva

Dio, Padre di misericordia ispiri i vostri cuori e vi conceda di portare la Sua benedizione per ogni creatura negli ambienti di vita che ogni giorno frequentate.

Amen.

Gesù, riflesso del volto misericordioso di Dio, orienti le vostre energie, perché possiate dedicarvi con amore alle comunità cristiane, alla vita associativa, ad ogni itinerario formativo.

Amen.

Lo Spirito Santo sia il vostro compagno di viaggio, perché possiate attraversare le strade del mondo con parole, gesti e sentimenti ispirati dal Vangelo.

Amen.

E la benedizione di Dio Onnipotente scenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

Andate e portate a tutti la gioia di aderire a Cristo, al suo stile di vita e alla sua comunità.

Rendiamo grazie a Dio

Canto finale

PAPA FRANCESCO Le parole nella messa conclusiva in cui il Pontefice ha indicato quelle che sono le priorità per la Chiesa alla luce dell'assemblea sinodale

«Saper ascoltare il grido dei poveri»

Ci fa bene frequentare i poveri, per ricordarci che solo in un clima di povertà interiore agisce la salvezza di Dio

«Quante volte, anche nella Chiesa, le voci dei poveri non sono ascoltate e magari vengono derise o messe a tacere perché scomode». A denunciarlo è stato il Papa, nella messa celebrata nella basilica di San Pietro a chiusura del Sinodo per l'Amazzonia. «Preghiamo per chiedere la grazia di saper ascoltare il grido dei poveri: è il grido di speranza della Chiesa», l'appello di Francesco: «Il grido dei poveri è il grido di speranza della Chiesa. È stato bello e ve ne sono tanto grato, cari padri e fratelli sinodali, aver dialogato in queste settimane col cuore, con sincerità e schiettezza, mettendo davanti a Dio e ai fratelli fatiche e speranze», l'omaggio di France-

sco. «Se ci guardiamo dentro con sincerità, vediamo in noi tutti e due, il pubblicano e il fariseo», la tesi del Papa: «Siamo un po' pubblicani, perché peccatori, e un po' farisei, perché presuntuosi, capaci di giustificare noi stessi, campioni nel giustificarci ad arte! Con gli altri spesso funziona, ma con Dio no. Con Dio il trucco non funziona. Preghiamo per chiedere la grazia di sentirci bisognosi di misericordia, poveri dentro. Anche per questo ci fa bene frequentare i poveri, per ricordarci di essere poveri, per ricordarci che solo in un clima di povertà interiore agisce la salvezza di Dio».

«Sono loro che ci spalancheranno o meno le porte della vita eterna, loro che non si sono considerati padroni in questa vita, che non hanno messo se stessi prima degli altri, che hanno avuto solo in Dio la propria ricchezza. Essi sono icona vive della profezia cristiana», ha proseguito il Papa: «In questo Sinodo abbiamo avuto la grazia di ascoltare le voci dei poveri e di riflettere sulla precarietà delle loro vite, minacciate da modelli di sviluppo predatori. Eppure, proprio in questa situazione, molti ci hanno



Papa Francesco alla messa conclusiva del Sinodo Panamazzonico

testimoniato che è possibile guardare la realtà in modo diverso, accogliendola a mani aperte come un dono, abitando il creato non come mezzo da sfruttare ma come casa da custodire, confidando in Dio».

Un monito a chi «sta nel tempio di Dio, ma pratica un'altra religione, la religione dell'io». A rivolgerlo è stato il Papa, che nell'omelia della messa celebrata ieri, nella basilica di San Pietro, a chiusura del Sinodo per l'Amazzonia ha affermato: «Tanti gruppi 'illustri', 'cristiani cattolici', vanno su questa strada e considerano gli altri come "scarti da cui prendere le distanze". «Quante volte vediamo questa dinamica in atto nella vita e nella storia!», ha esclamato

Francesco: «Quante volte chi sta davanti, come il fariseo rispetto al pubblicano, innalza muri per aumentare le distanze, rendendo gli altri ancora più scarti. Oppure, ritenendoli arretrati e di poco valore, ne disprezza le tradizioni, ne cancella le storie, ne occupa i territori, ne usurpa i beni».

«Quante presunte superiorità, che si tramutano in oppressioni e sfruttamenti, - lo abbiamo visto nel Sinodo quando parlavamo dello sfruttamento del creato, della gente, degli abitanti dell'Amazzonia, della tratta delle persone, del commercio delle persone!», il riferimento al Sinodo appena concluso: «Gli errori del passato non son bastati per smettere di

saccheggiare gli altri e di infliggere ferite ai nostri fratelli e alla nostra sorella terra: l'abbiamo visto nel volto sfregiato dell'Amazzonia». «La religione dell'io continua, ipocrita con i suoi riti e le sue "preghiere" - tanti sono cattolici, si confessano cattolici, ma hanno dimenticato di essere cristiani e umani -, dimentica del vero culto a Dio, che passa sempre attraverso l'amore del prossimo. Anche cristiani che pregano e vanno a Messa la domenica sono sudditi di questa religione dell'io». L'invito del Papa: «Preghiamo per chiedere la grazia di non ritenersi superiori, di non crederci a posto, di non diventare cinici e beffardi».

M. Michela Nicolais

RISONANZE/1 Nelle parole dei prelati un bilancio dell'assise svoltasi in Vaticano da cui emerge anzitutto la preoccupazione per la "casa comune"

I tre vescovi italiani, "conversione" è la parola chiave

«Un Sinodo profetico». Così mons. Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della Cei, definisce il Sinodo per l'Amazzonia che si è concluso.

«Oggi si parla tanto dell'Amazzonia perché finalmente il mondo, grazie all'iniziativa di Papa Francesco, si è accorto che la deforestazione è una minaccia per tutta l'umanità».

Per mons. Domenico Pompili, vescovo di Rieti e presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, le tre settimane di lavori sono state «un viaggio non fisico ma reale all'interno di un continente per noi sconosciuto, che non è tanto il polmone del mondo, ma la prova di quanto la relazione tra l'uomo e l'ambiente sia determinante per il futuro dell'umanità».

«Ciò che mi resta nel cuore - rivela mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace - è l'immagine di vescovi, pastori, ma anche laici, uomini e donne, tutti uniti intorno a Pietro. È sta-

ta un'esperienza di sinodalità in atto». Ecco il racconto a caldo del Sinodo ad opera di tre vescovi italiani che vi hanno partecipato.

Parola d'ordine: "conversione". Un'occasione per scoprire «la bellezza ma anche la drammaticità di un territorio che è vittima di un saccheggio sistematico delle risorse naturali, con il rischio di compromettere non solo l'intero eco-sistema, ma anche la qualità della vita delle persone». È il ritratto dell'aula sinodale filtrato dal vissuto di mons. Pompili, secondo il quale «al primo posto del Sinodo c'è stato il tema della casa comune» e l'imperativo alla «conversione», in materia di ecologia integrale, proposta dalla Laudato si'. Dall'Amazzonia ad Amatrice, dove si trova oggi, e alle zone terremotate del Centro Italia, secondo il vescovo, il passo è breve: «Quello che hanno in comune realtà così diverse - spiega - è la scarsa attenzione alla dinamica della natura. In un territorio "ballerino" come l'Italia, facciamo fatica a fare qualcosa di ecosostenibile, anche in questa fase in cui sembra ci si stia avviando alla ricostruzione. In Amazzonia domina la logica spietata delle

multinazionali che non si curano delle conseguenze che provocano sul territorio, e quando succede un evento negativo piangono magari per qualche giorno ma ricominciano».

«Il messaggio ecologico è il vero e unico messaggio del Sinodo», la tesi di Pompili, avvalorata dall'invito del Papa, in chiusura, a guardare all'interno percorso sinodale e a non fermarsi sulle «cosette».

Imparare dalle differenze. Una profezia, quella di Bergoglio, che la comunità ecclesiale fa ancora fatica a recepire, osserva mons. Spreafico, lamentando «la scarsa preoccupazione che si registra ancora, a livello ecclesiale, per la cura del creato e la salvaguardia dell'ambiente», al centro della Laudato si'.

«Il creato soffre, viene violentato quotidianamente», fa notare il vescovo, nel cui territorio diocesano è inserito uno dei 41 punti più inquinati di interesse nazionale. «Conoscere e capire il bioma dell'Amazzonia, la sua biodiversità, può aiutarci a capire che siamo all'interno di un ecosistema che, con tutte le sue ricchezze e le sue sofferenze, appartiene a tutti gli uomini e a

tutte le donne».

Il Sinodo, in altre parole, «ci suggerisce che dobbiamo vivere nelle nostre differenze, ognuno con la sua diversità, ma nello stesso tempo coscienti dell'appartenenza comune al creato», come la Chiesa italiana sta facendo in ambito ecumenico. «Il patriarca Bartolomeo, come ha ricordato il Papa nel suo discorso di chiusura, ci ha preceduto, e anche il mondo evangelico protestante ha riflettuto su questo tema prima di noi», osserva Spreafico: «La collaborazione nella responsabilità per il creato è un tema che già unisce i cristiani».

Donne e diaconi permanenti. «Il ruolo delle donne nella Chiesa va molto oltre il riconoscimento di una funzione». A commentare uno dei temi più dibattuti del Sinodo per l'Amazzonia è mons. Santoro, che tra i frutti dell'assise che si è appena conclusa cita l'aver appreso come, in Amazzonia, «le donne siano molto presenti e in maniera molto significativa per la vita delle loro comunità».

Vanno in questo senso le proposte, contenute nel documento finale, a favore di ministeri come il lettorato e l'accollato e la

creazione della nuova figura pastorale di donne «dirigenti di comunità». Tali proposte, secondo Santoro, «rivelano la ricchezza del mondo femminile, ma anche un aspetto di fondo che poteva essere maggiormente sviluppato: c'è una ricchezza delle donne che va molto oltre il riconoscimento di una funzione. Basti pensare, ad esempio, alle catechiste: le donne svolgono questo compito perché lo sentono, lo fanno con amore, con cura, considerano i bambini come figli loro».

Quanto al tema sinodale che ha richiamato maggiormente l'attenzione dei media - la proposta dell'ordinazione sacerdotale dei diaconi permanenti, anche sposati -, Santoro fa notare che «non si tratta di laici indigeni, ma di persone che già fanno parte dell'ordine del diaconato, che è il primo livello dell'ordine sacro». «Ma vista la delicatezza del tema - conclude Santoro - sul documento finale l'ultima parola spetta comunque al Santo Padre».

M. Michela Nicolais

QUESTIONI APERTE Il presbiterato e l'accesso per le donne al ministero del lettorato e dell'accollato. Sono alcune delle proposte del documento finale del Sinodo

Fa discutere l'ipotesi di ordinare sacerdoti i diaconi permanenti, anche sposati

Concedere l'ordinazione sacerdotale ai diaconi permanenti, anche sposati, purché siano "riconosciuti dalla comunità" e "ricevano una formazione adeguata per il presbiterato". È la proposta più innovativa contenuta nel documento finale del Sinodo per l'Amazzonia, che è stato interamente approvato dai padri sinodali con la maggioranza qualificata dei due terzi. Sul ruolo delle donne nella Chiesa, altro tema molto dibattuto fin dall'inizio dei lavori, la proposta che emerge dall'aula sinodale è doppia: istituire in Amazzonia il ministero di "donna dirigente di comunità" e consentire alle donne di accedere al ministero del lettorato e dell'accollato, finora appannaggio solo dei futuri sacerdoti.

"Non siamo un gruppo di cristiani di élite". Al termine del suo discorso a braccio, in spagnolo, pronunciato a conclusione del Sinodo, il Papa ha esortato a leggere il documento finale a 360°, senza restare "prigionieri di un gruppo selettivo" che va a vedere solo cosa si è deciso nei singoli punti e non tiene conto del progetto globale. Come aveva fatto nel suo discorso di apertura, Francesco ha ribadito che per comprendere la portata del Sinodo per l'Amazzonia che si è appena concluso bisogna considerare quattro "diagnosi": culturale, ecologica, sociale e pastorale. "L'esortazione post-sinodale non è obbligatorio", ha fatto notare il

Papa, rendendo noto che comunque ne preparerà una entro la fine dell'anno. Introdurre un anno di missione obbligatorio per i giovani e i futuri diplomatici - da inserire nel curriculum e da esercitare non in nunziatura, ma "al servizio di un vescovo in terra di missione" - e istituire una "sezione amazzonica" presso il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, le altre proposte del Santo Padre.

"Ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti della comunità, che abbiano un diaconato permanente fecondo e ricevano una formazione adeguata per il presbiterato, potendo avere una famiglia legittimamente costituita e stabile, per sostenere la vita della comunità cristiana attraverso la predicazione della parola e la celebrazione dei sacramenti nelle zone più remote della regione amazzonica".

È una delle proposte contenute nel documento finale del Sinodo per l'Amazzonia, che ha ricevuto dai padri sinodali 128 "placet" e 41 "non placet". Molte delle comunità ecclesiali del territorio amazzonico hanno enormi difficoltà di accesso all'Eucaristia, si legge al n. 111: "A volte ci vogliono non solo mesi, ma anche diversi anni prima che un sacerdote possa tornare in una comunità per celebrare l'Eucaristia, offrire il sacramento della Riconciliazione o ungere i malati nella comunità". "Apprezziamo il celibato come dono di Dio", si precisa poi



Papa Francesco

nel testo, ma "sappiamo che questa disciplina non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio, anche se possiede molteplici ragioni di convenienza" con esso, la citazione della Presbyterorum Ordinis.

"Chiediamo la revisione del Motu Proprio Ministeria quedam di San Paolo VI, affinché anche donne adeguatamente formate e preparate possano ricevere i ministeri del lettorato e dell'accollato, tra gli altri che possono essere svolti", stabilisce il n. 102. "Nei nuovi contesti di evangelizzazione e di pastorale in Amazzonia, dove la maggior parte della comunità cattolica sono guidate da donne - si legge ancora

nel numero citato - chiediamo che venga creato il ministero istituito di 'donna dirigente di comunità', dando ad esso un riconoscimento, nel servizio delle mutevoli esigenze di evangelizzazione e di attenzione alle comunità". "Già nel 2016 - si ricorda inoltre nel testo - papa Francesco aveva creato una Commissione di studio sul diaconato delle donne che, come Commissione, è arrivato a un risultato parziale su come era la realtà del diaconato delle donne nei primi secoli della Chiesa e sulle sue implicazioni attuali. Vorremmo pertanto condividere le nostre esperienze e riflessioni con la Commissione e attenderne i risultati".

"Definire il peccato ecologico come un'azione o un'omissione contro Dio, contro il prossimo, la comunità e l'ambiente", la proposta sul versante della conversione integrale raccomandata dalla Laudato si', insieme a quella di "creare un osservatorio pastorale socio-ambientale, rafforzando la lotta per la difesa della vita". Nel numero 82, si propone inoltre di "creare ministeri speciali per la cura della 'casa comune' e la promozione dell'ecologia integrale a livello parrocchiale e in ogni giurisdizione ecclesiastica, che abbiano tra le loro funzioni la cura del territorio e delle acque, nonché la promozione dell'enciclica Laudato si'". "Come modo per ripariane il debito ecologico che i paesi hanno con l'Amazzonia", i padri sinodali propongono infine "la creazione di un fondo mondiale per coprire parte dei bilanci della comunità presenti in Amazzonia che promuovono il loro sviluppo integrale e autosostenibile e, quindi, anche per proteggerle dal desiderio predatorio di aziende nazionali e multinazionali di estrarre le loro risorse naturali". Non mancano, nel testo, consigli dettagliati e concreti in materia di ecologia e sostenibilità ambientale, come adottare "ridurre la nostra dipendenza dai combustibili fossili e l'uso della plastica modificando le nostre abitudini alimentari con stili di vita più sobri".

M. Michela Nicolais

RISONANZE/2 Michele Tridente, vicepresidente del Settore giovani Azione cattolica, spiega come questo evento interpella l'associazione

L'Assemblea sinodale sull'Amazzonia e l'Ac

L'Ac vive in sintonia con la Chiesa, partecipa attivamente alle vicende ecclesiali, è attenta ai documenti del Magistero, anche quando la loro specificità sembra lontana dal proprio impegno, come può apparire il recente Sinodo sull'Amazzonia.

Davvero questo Sinodo interpella l'Ac?

Ho posto la domanda, in una breve conversazione telefonica, a Michele Tridente, Vicepresidente del Settore giovani Azione cattolica, nonché Responsabile del Coordinamento Giovani del Forum Internazionale di AC, recentemente eletto anche nel Consiglio Nazionale dei Giovani (che è l'organo consultivo di rappresentanza dei giovani nella interlocuzione con le Istituzioni, in particolare con la Presidenza del Consiglio dei ministri).

Michele non ha partecipato al Sinodo, tuttavia è stato particolarmente attivo nella fase di sensibilizzazione pre-sinodale, partecipando, tra l'altro all'iniziativa "Testimoni e martiri dell'inculturazione della fede in Amazzonia" (promossa a Roma da AC - FIAC - UMOFC - Fondazione "Pio XI"), accanto al Card. Baltazar Cardozo, Presidente delegato dell'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la regione Panamazzonica e a Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti e padre sinodale.



Un momento dei lavori del Sinodo

"Va detto che il Sinodo speciale - ha precisato Michele Tridente - è incentrato sulla Regione Panamazzonica, tuttavia i temi che sono stati affrontati, dall'annuncio del Vangelo all'attenzione verso gli ultimi, dalle nuove frontiere della pastorale, al rispetto del Creato, riguardano la Chiesa universale e il mondo intero ...

L'Ac si sente interpellata in quanto parte viva della Chiesa, per l'invito alla conversione pastorale, alla conversione culturale ed ecologica. L'inculturazione della fede ci dice che il Vangelo non va annunciato a prescindere da chi ci sta davanti. Il Vangelo deve calarsi nella cultura del popolo per raggiungere le singole persone.

Questa circolarità tra Vangelo e vita è un tema caro all'Azione cattolica.

"Anche noi - ha aggiunto Michele - ci sentiamo chiamati in causa dalla sollecitazione ad una conversione ecologica integrale, che richiede di educarci al cambiamento, verso stili di vita semplici e sobri."

Alla domanda sulle critiche emerse da alcuni settori, di stampo conservatore ed integrista, attorno ai lavori e alle conclusioni del Sinodo, critiche che sembrano avere fatto presa anche tra la gente comune, il Vice presidente del Settore giovani ha ribadito che "L'Ac sta accanto al Papa e si riconosce pienamente nel suo magistero; invita a prendere le distanze da notizie capziose che circolano in rete o sui media, frutto di superficialità o malanimo". Ha poi aggiunto che "In questo tempo è di fondamentale importanza la questione di una comunicazione corretta, fondata sui fatti. La strumentalizzazione di certi avvenimenti e la deformazione dei fatti si può affrontare soltanto offrendo occasioni in cui ci si documenta e si riflette, in una parola ci si forma. E questo è un impegno che ci appartiene!".

A noi Associazione, dunque, spetta il compito di fare la nostra parte nel cammino di formazione, accogliendo e condividendo le raccomandazioni del Sinodo per una "conversione integrale" che comprenda l'attenzione al creato, il rispetto della natura così come ci veniva raccomandata nella Enciclica "Laudato si'".

Gino Lunardi

INTERVISTA Caterina Marangoni, 93 anni, ha dedicato gran parte della vita all'Ac e alla formazione di animatori e catechisti a Camisano Vicentino

«A chi non sapeva leggere dicevo: «Raccontate, partite dall'esperienza»»

«È stata mia mamma a iscrivermi. Una esperienza che mi ha dato tanto anche per il mio lavoro di insegnante»

Quando si nomina Caterina Marangoni, si cita un consistente pezzo di storia dell'Azione Cattolica diocesana. Questa signora di Camisano Vicentino, un passato da maestra elementare e un'autentica inclinazione alla formazione, ha seguito fior di generazioni di ragazze, ragazzi, responsabili ed educatori. Perché fin dai primi anni di scuola ha militato nelle fila dell'Ac, all'inizio da animata e in seguito da educatrice e vicepresidente diocesana del settore adulti. Senza trascurare altre associazioni e organizzazioni all'interno della diocesi, purché ne fossero stimolanti le attività proposte. E le permettersero di essere utile a sua volta. La militanza andrebbe meglio definita un percorso di vita, visto che lo ha portato a termine nel 2011 a 85 anni (ora Caterina ne ha 93, portati molto bene). Lo passa in rassegna non senza un pizzico di saggezza.

Come inizia questo suo lungo cammino?

«È mia madre a iscrivermi quando sono piccolina. Era molto religiosa, vedeva l'Ac come un'ottima occasione per vivere nel concreto certi valori. Io continuo ininterrottamente a frequentarla, anche una volta terminato l'istituto magistrale e iniziato a lavorare come maestra: era il 1946. Ricordo come eravamo inquadrati in gruppi in base all'età. Si partiva dai 3 anni e poi fino ai 30».

In cosa consistono le vostre attività?

«Sono molto concentrate sull'educazione tout court, da parte di giovani signorine. Ma non si trascurano i giochi. Una volta passati i vari livelli man mano che cresco, divento io stessa formatrice degli animatori. Ho continuato fino al 1971».

Poi cosa succede?

«Da un lato, c'è la ventata di cambiamento portata da persone come Vittorio Bachelet. Sono gli anni della contestazione successivi al '68, si respira aria nuova. Prima la divisione tra i sessi era molto più rigida. Peraltro nacque in quegli anni l'Ac, con un'attenzione maggiore al lato ludico e ricreativo. E io peraltro, perennemente alla ricerca di nuovi stimoli e modi di essere utile, mi lanciai in altre iniziative. Quelle proposte dall'Istituto Rezzara».

E cioè?

«Coordino l'educazione sessuale per i ragazzi delle scuole medie. Ma anche le scuole per i genitori, si tratta di fornire alle famiglie informazioni e in generale strumenti per gestire i figli. La prima la organizzò proprio qui a Camisano, non senza qualche difficoltà perché non tutti sono entusiasti in



Caterina Marangoni, 93 anni, nella sua abitazione a Camisano



Una tessera della gioventù femminile di Azione cattolica



Vittorio Bachelet

parrocchia. Si tratta comunque di iniziative stimolanti per me, non avendo bambini uso come base per un confronto il rapporto con i miei nipoti. Porto avanti questa sfida per qualche anno, mi entusiasma e mi convince. Perlopiù fino a certe "incomprensioni" all'interno: qualcuno dà troppo peso al fatto che non io non abbia la laurea, a differenza di altre volontarie. Decido perciò di concentrarmi in paese, anche perché fino ad allora mi tocca spostarmi nell'intero territorio della diocesi con i relativi oneri. A Camisano mi affidano il catechismo».

Ancora tanta formazione.

«Per forza. Ho in gestione tutte

le classi dai 6 ai 14 anni, con il compito di accompagnarli fino alla cresima. Il mio ruolo è comunque quello di coordinatrice: formo le catechiste, programmo l'insegnamento come orari e aule, preparo le singole lezioni, suddivido i gruppi di bambini e ragazzi. Non è facile, perché bisogna far combaciare il catechismo con i giorni di scuola. Soprattutto nei primi anni sorgono problemi con chi segue i bimbi: si tratta di gente seria e disponibile ma che non ha potuto proseguire con la scuola; spesso si trovano in difficoltà a leggere il libro ai piccoli, non essendo abituati alla lettura. In quei casi li prendo

in disparte e gli dico: provate a raccontare, partite dalle vostre esperienze di vita che riuscite a comunicare a imprimere qualcosa in loro».

Nel complesso come giudica quest'esperienza?

«Devo ammettere che mi sono trovata bene, il mio paese è sempre stato all'avanguardia in tanti aspetti. Vuoi per la posizione geografica, ultimo della provincia vicentina e cerniera con i Comuni padovani facenti parte della diocesi berica, di cui è punto di riferimento. Vuoi per le dimensioni e la grande presenza di attività commerciali e imprenditoriali. Chiaro, dipende molto dalle persone che hai al tuo fianco, se sono collaborative tutto è più semplice. Penso a Enrico Tuggia e don Mario Erle durante gli anni dell'Ac, a monsignor Giuseppe Dal Ferro per il centro studi del Rezzara e a tanti altri».

A un certo punto ha deciso di lasciare tutto. Come mai?

«E il 1985, dopo tanto tempo in prima linea era giunto il momento di una riflessione: se resto sempre qui, non ci sarà più spazio per chi vuole portare qualcosa di nuovo o in più. E poi avevo problemi in famiglia, dovevo seguire mia madre molto anziana. Così mi sono autoesonerata da tutto».

Benvenute nuove leve. È stato veramente così?

«In più di qualche campo si sono proposte persone, con nuove idee e tanto entusiasmo. Io avevo già dato quel che potevo, era ora di tirarsi fuori».

Di questa militanza le è rimasto qualcosa, oltre al ricordo?

«Mi ha dato molto fin da subito. A partire dalla professione di insegnante. Venivo dall'istituto magistrale, all'epoca la versione semplificata degli studi classici: tante nozioni ma niente psicologia dell'infanzia. Per sapere come rapportarmi con gli alunni mi sono state molto utili le ore di formazione all'interno dell'Ac. È stato qui, per esempio, che ho imparato a prestare molta attenzione al contesto familiare e sociale dei bambini: chi proveniva da situazioni di disagio economico aveva inevitabilmente maggiori difficoltà nell'apprendimento, bisognava tenerne conto. Ma ne ho beneficiato pure nel modo in generale di gestire le relazioni: ascoltare, provare a capire, non spettegolare. Ci si confronta e ci si scontra, senza dare credito o lasciarsi andare a certi commenti. Fa la differenza, anche nelle vicissitudini parrocchiali. Come pure è importante essere indipendenti nel modo di pensare. Pensi che ho seguito certi corsi di formazione nelle sedi del Partito Comunista».

Addirittura dal Pci?

«Certo. Più di qualcuno mi domandava "ma vai da loro, sai chi sono?". Ma io prendevo quello mi interessava e lo applicavo ne. Perché questa è la formazione, per se stessi ed educare gli altri. Del resto mi sono sempre formata a mia spese, anche per trasferte a Roma».

Roberto Turetta

SETTORE ADULTI La formazione è un'esigenza irrinunciabile nella pratica dell'associazione

Gli adulti hanno ancora bisogno di studiare?

Le attività formative del sodalizio ci aiutano a coltivare la sapienza di "diventare grandi"

Uno dei 5 motivi che, alla soglia dei 40 anni, mi ha convinto ad aderire all'AC è stato scoprire che nella pratica (e nello Statuto) di questa associazione la formazione era un'esigenza irrinunciabile. Una formazione che riguarda innanzi tutto sé stessi, che investe principalmente la coscienza, che va perennemente rinnovata. L'onnivora curiosità intellettuale che fin da bambino mi ha spinto a leggere anche le cartacce che volavano per strada, mi ha fatto subito amare questa passione per la crescita interiore, che sperimentavo negli appuntamenti istituzionali, a cominciare proprio dalle cosiddette giornate studio. Ma appunto, cosa significa partecipare ad una giornata studio? Si tratta di studiare che cosa? Studiare? Ancora?

Forse c'è bisogno di diradare un po' di nebbie calate attorno a questo appuntamento tipico della nostra associazione. Quell'alone

scolastico che aleggia attorno alla parola "studio", quella vena intellettualistica e ultimamente irrilevante che pulsa nelle teste di tanti.

Perché qui non si tratta di timbrare il cartellino associativo, o di spremere le meningi contro temi da teologi, o andare alla scuola di chi è più bravo di noi. Qui piuttosto si cerca di coltivare assieme la sapienza di diventare grandi, nel senso più semplice di questo termine. Perché se nessuno è "nato imparato", ciascuno è però chiamato dal Signore a diventare grande nella fede. Per me è questo il significato dell'essere un cristiano adulto. Meglio: del cercare di essere adulto (e cristiano).

Domenica 20 ottobre don Andrea Toniolo, assistente del settore Adulti dell'Ac di Padova, ci ha aiutati a dissepellire alcune monete preziose dal testo biblico che quest'anno ci propone il centro nazionale (Mt 25,21-46). Alcune domande cruciali hanno aperto l'incontro: che senso ha il mio tempo? Che senso ha il nostro tempo? Qual è il mio kairos (tempo propizio, l'unico tempo)?

Con la preghiera del salmo 89 abbiamo chiesto al Signore di insegnarci a contare i nostri giorni. Contare i nostri giorni vuol dire imparare a raccontarli. La Parola di Dio ci aiuta a ricomporre la trama e l'ordito della nostra vita. Ma il Vangelo per essere fecondo

ha bisogno di essere interpellato dalla nostra vita. Se noi non portiamo tutto ciò che ci accade di fronte alla Parola, se non trasformiamo il nostro vissuto in domanda, lode e persino grido, anche la Parola resta muta.

Il nostro kairos è il tempo che viviamo oggi, il tempo opportuno, l'unico che abbiamo, quello in cui decidersi per il Vangelo. Un tempo da valorizzare attimo per attimo.

Con lo stimolo della relazione introduttiva, abbiamo percorso i chiosari del seminario. Da moderni peripatetici abbiamo sostato a piccoli gruppi davanti a 5 orologi simbolici, le cui lancette scandivano il tempo della giornata con alcune interrogazioni: Come inizio? Quale ritmo do al tempo del lavoro? Com'è il tempo della famiglia? Ho un tempo da regalare, gratuitamente? Com'è il mio tempo notturno?

Delle tante e bellissime riflessioni suscitate da don Andrea scelgo quella che più ho sentito risuonare dentro. Nel brano di Matteo emergono tre "quando", che nella loro identità e differenza esprimono una colpevole o beata ignoranza. Il primo è quello del Figlio dell'Uomo che quando viene nella sua gloria, giudica. Il Signore ci raggiunge nel presente: è nell'oggi che ciascuno decide della sua eternità. Kierkegaard lo dice icasticamente: "O Dio è con-



Un momento di una giornata studio associativa

temporaneo o non è Dio."

Il secondo quando è l'avverbio di coloro che hanno vissuto il tempo della prossimità. Che non hanno visto Dio (beata ignoranza), ma hanno scorto gli uomini affamati, assetati, stranieri, nudi, carcerati, ammalati. E si sono prodigati per loro.

Il terzo è il quando dei privi di amore, quelli che non hanno fatto. Anche loro non hanno visto Dio, ma non si sono accorti (colpevole ignoranza) neppure

dei piccoli che stavano sulla loro soglia. Perché la carità non ha bisogno di battesimi.

Il brano del giudizio ci insegna che il tempo vero è il tempo donato. Anche il tempo dedicato all'Azione cattolica è un tempo autentico, un tempo che restituisce gioia.

Ah, se poi qualcuno fosse interessato agli altri 4 motivi per cui ho scelto l'AC, sono a disposizione... nelle prossime giornate studio.

Nicola Bonvicini

IL RACCONTO Lo scorso 29 maggio a Roma si è svolto l'incontro nazionale con il saluto a papa Francesco

La fedeltà degli "adultissimi"

Papa Francesco, nell'incontro con gli adultissimi, il 29 maggio 2019, a Roma, avvicinandosi ad un piccolo gruppo in rappresentanza delle regioni italiane, ha detto, sorridendo: "Ma voi siete gli Aspiranti?"

Noi abbiamo risposto con serenità, mista ad orgoglio: "No Santità, noi siamo gli adultissimi di Azione Cattolica".

"Adultissimi... bella parola... mi piace!" ha concluso il Papa, prima di salutarci ad uno ad uno e di raccomandarci di pregare per lui.

Ma più che una bella parola gli adultissimi di Azione Cattolica sono una splendida realtà.

Sono abituati a dire di Sì, ad essere fedeli ad una Associazione scelta in gioventù, a vivere la loro appartenenza alla Comunità come servizio e soprattutto sanno ringraziare.

Li vedi riempire, all'inverosimile, la Basilica di Monte Berico a maggio, a partecipare in 900 al pellegrinaggio di settembre alla Grotta di Chiampio, a partecipare al Camposcuola, che da cinque anni si svolge in agosto, presso Casa Taigi di Tonezza, come una splendida occasione di incontro, di condivisione e di preghiera.

E, se hai tempo di ascoltarli,

senti che ogni ricordo profuma di saggezza, di nostalgia e di fedeltà.

Eh sì, perché, nonostante i gruppi adultissimi facciano fatica a decollare, a proporre nei tempi giusti e con gli orari più opportuni gli incontri, la loro fedeltà all'Azione Cattolica resta intatta.

Vorrei ringraziarli ad uno ad uno per la loro testimonianza e per il loro servizio, ma mi limito a ricordare alcuni amici di Camisano che mi hanno preceduto o che ancora mi accompagnano con la loro saggezza, che mi hanno aiutato a scegliere e ad amare l'Azione Cattolica, nella serena consapevolezza dei miei doni, ma anche dei miei limiti.

Per prima la mia delegata Giovanissima, Miretta, che per me è sempre stata maestra di vita, amica sincera, testimone coraggiosa nel servizio al mondo e nella Chiesa.

Ed anche Anna Maria, che impossibilitata a muoversi, metteva via un po' di soldi della sua pensione, ogni mese per pagare la tessera, e alla fine di novembre, mandava la figlia a casa mia, per portare i soldi della tessera più un'offerta per l'Azione Cattolica.

Nell'ultimo anno di vita non stava bene e non ha rinnovato la sua adesione, ma noi, come Pre-



Papa Francesco durante l'udienza del 29 maggio scorso

sidenza e con l'assistente, siamo andati a portarle a casa una Tesserà ad onore.

Per quell'occasione lei aveva invitato tutti i suoi figli, che avevano preparato anche una piccola festa e poi hanno postato le foto su Facebook come notizia del giorno. Un mese dopo è salita al cielo.

Dorotea ha lasciato per testamento di voler essere accompagnata al cimitero dalla bandiera dell'Azione Cattolica.

Nelda, in una memoria scritta, ricorda: "In particolare, nell'Azione Cattolica, ho ricevuto la formazione, stimolo ed alimento anche per una scelta di vita centrata in una missione laicale. Una vita donata al Signore si può vivere anche restando nel mondo e così io ho scelto un impegno sociale ed ecclesiale da condividere con i fratelli nelle varie situazioni di vita".

(continua a pag. 12)

Lutto in Ac

Lo scorso 25 ottobre è mancata la mamma di Riccardo Manea, già vicepresidente del Settore giovani e coordinatore del Laboratorio di cittadinanza attiva. A lui e alla famiglia le sentite condoglianze della Presidenza diocesana e della Redazione di Coordinamento.

SETTORE GIOVANI A volte rischiamo di perdere il denominatore comune che ci permette di stare insieme a un camposcuola o a una giornata studio

Quell'ingrediente che non manca mai

Esser parte dell'Ac significa costruire giorno dopo giorno una storia importante

Cosa fa di un camposcuola, un camposcuola di Azione Cattolica? Cosa fa di una domenica, una giornata-studio di Azione Cattolica? Cosa fa di una serata di formazione, una serata di formazione di educatori di Azione Cattolica? Troppo presi dal "fare" si rischia, a volte, di perdere di vista il minimo comune denominatore che ci dà la possibilità

di trovarci e condividere valori ed esperienze: l'essere parte di Azione Cattolica.

Siamo consapevoli di appartenere ad una importante storia, una storia fatta di passaggi di testimone tra generazioni, una storia che costruiamo giorno dopo giorno aderendo alle proposte che l'Associazione ci offre. Emerge così l'importanza di evidenziare il ruolo che l'Ac ha avuto, e continua ad avere, nel cammino della Chiesa, nell'educazione dei giovani e nella realizzazione di opere solidali, nella vita di organizzazioni politiche e professionali che hanno fatto la storia italiana. Le proposte associative sono l'occasione per dare profondità al nostro impegno sentendoci parte di una realtà che abbiamo

ricevuto in dono da chi ci ha preceduto e che ci spinge a guardare in avanti riscoprendone il suo rilievo. Camminando sul solco che la tradizione ci consegna, l'Ac ci dà la possibilità di soffermarci a leggere il passato, e a ripensarci per rispondere alla nostra vocazione. L'ingrediente associativo ci rende responsabili di dare voce agli innumerevoli testimoni di evangelizzazione e ci stimola ad impegnarci a raccontare il Vangelo nella concretezza della vita quotidiana. È un ingrediente che intende dar gusto alle nostre vite e speranza di fronte a sfide inedite, un ingrediente che ci permette di confrontare sogni e fare grandi progetti.

Giulia Bin



ACR NUOVO ANNO ASSOCIATIVO

“Lo avete fatto a me” per prenderci cura tra noi

“L'Azione Cattolica mi trasmette la grande idea dell'apostolato dei laici e mi presentò la Chiesa come popolo di Dio e non come la solita e antiquata piramide clericale. Ma ciò che più mi diede fu il senso e il calore della comunità”. Carlo Carretto ci aiuta a capire come l'essere parte di Azione Cattolica ci dia l'opportunità di conoscere una Chiesa a nostra misura, nella quale portiamo la nostra esperienza di vita che ci rende unici, ma che dobbiamo sapientemente imparare a coniugare con le vite altrui, ricche di doni diversi dai nostri.

L'appartenenza a questa associazione ci ricorda che non siamo soli nel servizio che facciamo: sentirsi una piccola parte di una grande famiglia, ci aiuta a combattere l'individualismo e a far emergere il senso profondo della nostra chiamata, ovvero quello di vivere e testimoniare il messaggio del Vangelo nella totale gratuità e dimenticanza di sé. Aderire all'Azione Cattolica ci permette di consolidare



L'immagine scelta per accompagnare il tema di quest'anno

le relazioni che costruiamo con le persone con cui collaboriamo quotidianamente, in quanto siamo chiamati a prenderci cura l'uno dell'altra, avendo sempre ben chiare le parole con cui ci

parla l'icona biblica di questo nuovo anno associativo: “tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Serena Ceccato

Formazione, cammino che continua

Formazione può sembrare una parola fastidiosa, ci fa pensare alla scuola, a qualcosa di noioso...ma formazione è prendersi cura, tempo, prendere forma: stare in forma!

Le sane abitudini per restare in forma sono un'alimentazione sana e corretta, un po' di attività fisica... allora perché non utilizzare la stessa ricetta anche per la nostra forma interiore: delle relazioni che ci stimolino come persone, dei laboratori che ci mettano al lavoro come educatori e giovani di AC; il tutto ciò incornicato in momenti di preghiera grazie anche alla liturgia delle ore.

Ovviamente come per chi cerca di affrontare la prova costume solo a ridosso delle vacanze non sempre si ottiene l'effetto desiderato e allora ecco il perché della nuova formula composta da 2 weekend + uno di spiritualità: c'è bisogno di costanza, di trovare dei momenti durante l'anno per prenderci cura di noi, nella quotidianità, aiutati anche da tutti gli eventi che la diocesi ci propone.

Non si tratta solo di formule pronte, suggerimenti e indicazioni teoriche/pratiche sul fare il servizio, ma c'è molto di più...pensiamo a Formazione in Campo come a una rehab! Uno spazio, un tempo per rigenerare e ossigenare prima di tutto noi stessi, come persone. Un'occasione per dare nuova spinta al nostro essere, lasciarci coinvolgere, stravolgere da ciò che ci muove davvero, da ciò che siamo e che magari abbiamo lasciato appassire o sbiadire presi dal troppo fare, dalla mole di impegni, riunioni, incarichi...Se non l'avete ancora provato fateci un pensiero per l'estate 2020!

Giulia Bin

La fedeltà degli “adultissimi”

(Continua dalla pagina precedente)

Nelda, per tutta la vita, è stata fedele alla sua scelta giovanile. Un dono per un servizio. Nel 1946 è stata, una delle poche donne, eletta come consigliere comunale, poi direttrice del pensionato delle Grazie per studenti a Vicenza, collaboratrice, in diverse canoniche, del fratello sacerdote ed infine portinaia dell'istituto Effeta di Marola.

Il suo servizio di accoglienza, sempre con il sorriso, la sua testimonianza di preghiera, il suo desiderio di ringraziare Dio per tutto e per tutti, lo aveva imparato in Azione Cattolica.

Guido e Bruno, Adultissimi, fedeli all'Azione Cattolica, anche se a volte faticano a capire i cambiamenti avvenuti all'interno dell'associazione, sono orgogliosi che figli e nipoti seguano le loro orme. Ricordano, con nostalgia, di aver frequentato la scuola biennale di formazione apostolica negli anni 1958/59 e 1959/60.

Ogni 15 giorni, da ottobre a giugno, percorrevano 15 chilometri in bici, assieme ad altri giovani, per recarsi a Vicenza. Alle ore 8 assistevano alla Santa Messa cui facevano seguito 3 ore di lezione al mattino, pranzo al patronato San Marco, ed altre 2 ore di lezione al pomeriggio.

Con la nebbia, con il freddo,

con i primi caldi, sempre presenti, sempre puntuali ed ancora riconoscenti verso i relatori: Monsignor Fanton, Monsignor Cielo, Don Valentino Grolla, Don Felice Cocco e Pippo Martelletto. La scuola apriva, oltre ad una responsabilità associativa, anche ad un impegno socio-politico, a cui i nostri due soci hanno sempre aderito con gioia.

E poi Caterina, mamma di 8 figli, che ha conservato come una reliquia, per anni, il distintivo avuto nel 1948, al raduno dei baschi arancioni a Roma, dove si era recata con altre 100 mila ragazze per l'incontro con Papa Pio XII. Un giorno mi ha chiamato per dirmi che voleva regalarmi una cosa

preziosa perché credeva che io potessi conservarla con cura: era il suo distintivo arancione! Mi ha detto: “Sai, i miei figli non appartengono più all'Azione Cattolica e forse non lo valorizzerebbero”. Ed infine, il ricordo va a due splendide ultranovantenni, innamorate dell'A.C., sempre presenti ad ogni incontro, in prima fila alla Festa dell'adesione e che portano lo stesso nome: ANNA.

Una è la mamma Anna, che ci ha iscritto all'Azione Cattolica ancora da Piccolissime o da Fiamme Bianche e che era felice ed orgogliosa che, oltre ai suoi figli, anche i nipoti seguissero la strada da lei iniziata, diventando animatori di Azione Cattolica.

L'altra è Anna F., salita al cielo il 15 ottobre 2019 e alla quale abbiamo consegnato, in anticipo l'ultima tessera.

Non potendo più muoversi, ha goduto che la sua badante potesse partecipare all'ultimo pellegrinaggio a Chiampo, il 26 settembre 2019 e fino alla fine, non potendo più parlare, metteva le mani giunte per pregare con me, mi accarezzava il viso e mi mandava baci. Tanti volti, tante storie, tante presenze preziose per le nostre associazioni e per le nostre comunità, che ci raccontano una fedeltà vissuta nella riconoscenza, nella formazione e nella preghiera intensa.

Laura Boscari